Lunedì 16 Giugno. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 164

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	— Sei mesi L. 7	— Tre mesi L. 4.
Provincie	id. 20	— id. 11	— id. 6.
Svizzera	id. 32	— id. 17	— id. 9.
Francia	id. 36	— id. 19	— id. 10.
Altri Stati	id. 48	— id. 25	— id. 13.

Provincie un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta, id. 15. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 15 GIUGNO

LA DIPLOMAZIA E L'ITALIA

La questione italiana è in mano dei diplomatici; questo è per alcuni come dire che è abbandonata alla sua sorte. Noi non siamo di questo parere; noi crediamo che l'azione della diplomazia, sebbene con molta lentezza e a gradi, produce i suoi effetti e ottiene dei risultati che se non soddisfanno interamente ai voti delle nazioni, sono pur qualche cosa, un passo verso una migliore situazione. Certamente un ammalato non è guarito per il solo fatto che è venuto il medico a visitarlo e che ha prescritto la medicina da prendersi; ma è pure già qualche cosa, anzi è un preliminare cui ricorrono tutti gli ammalati che non vogliono arrischiare le crisi della natura.

La più pronta medicina per l'Italia sarebbe senza dubbio una guerra fortunata o una rivoluzione vittoriosa. Ma nè la guerra nè le rivoluzioni si fanno tutti i giorni a beneplacito degli uomini, e il tentarle non è una guarentigia che saranno fortunate o vittoriose; l'esperienza ha già dimostrato che i rovesci in simili casi sono fatali, e sino a tanto che non si sono preparate tutte le probabilità di un risultato favorevole nell'applicazione di una di quelle medicine, è d'uopo affidarsi ai medici e ai loro consulti.

Che i partiti avanzati inveiscano contro i governi e la diplomazia, lo comprendiamo. La diplomazia non produrrà la repubblica, neppure l'unità italiana, nemmeno farà introdurre il regime costituzionale in Toscana, Roma e Napoli, nè caccierà gli austriaci da Parma, Modena e dal regno lombardo-veneto.

Quelli che attendono dalla sola azione della diplomazia queste cose, o tutte, o anche una sola, arrischiano assai di restar delusi; ma la colpa è di loro perchè come non si può attendere che il fuoco bagni, o che l'acqua arda, così non si deve supporre che la diplomazia ottenga effetti che solo da altre forze si possono ripromettere.

Si dirà forse che la diplomazia non ottenendo alcuna di quelle cose, neppure ciò che fra le medesime è ragionevole e giusto, è come se non ottenesse nulla.

Questa è in fondo l'argomentazione e la speranza dell'altro partito estremo, degli austriaci e clericali. Ma anche questi si illudono e cantano vittoria troppo presto. La diplomazia fra le cose accennate e il far nulla, ha ancora un immenso margine per la sua azione e noi abbiamo motivo di credere che non lo trascurerà, anzi che se ne occuperà attivamente. La diplomazia può ottener fra le altre cose in termine comparativamente breve lo sgombro dagli stati pontifici dalle truppe straniere, e può far in modo che alle supreme cariche dello stato nei singoli governi siano posti uomini onesti, capaci e desiderosi del bene. Queste cose e altre ancora della stessa natura, la diplomazia le può fare per poco che ci si metta di proposito, nonostante l'opposizione dell'Austria, del papa e del re di Napoli.

La diplomazia può ancora, procedendo con qualche abilità, guidare gli eventi in modo che gli interessi di quei governi, riposti in mani oneste, vengano in antagonismo coll'Austria e producano quelle combinazioni che si richiedono per dare ad una guerra eventuale dell'Italia contro l'Austria la probabilità della riuscita. Con ciò non vogliamo precisamente prescrivere o segnare il corso degli eventi; accenniamo soltanto ad una delle molte probabilità che possono nascere dall'azione di una diplomazia animata di sentimenti ed impulsi favorevoli alla causa italiana.

Come ognun vede, le nostre speranze nella diplomazia sono assai moderate, e la stessa loro moderazione ci garantisce contro le illusioni che i nostri amici ci rimproverano in buona, i nostri nemici in mala fede.

Hanno quindi un gran torto coloro che, protestando di non essere nè avventati nè rivoluzionari a qualunque costo, gridano contro la diplomazia e sostengono che questa non farà nulla. Non parliamo degli austriaci, giacchè per questi ciò è un articolo di fede o piuttosto uno stromento di politica. Essi credono che col dire ai popoli: « Voi non avete nulla da sperare dalla diplomazia! » i popoli stessi si acquieteranno e si rassegneranno alla misera loro sorte; se per quelli che nutrono queste idee non furono insegnamento sufficiente i moti da cui da quarant'anni in poi è periodicamente agitata e insanguinata l'Italia, noi non intraprenderemo di illuminare la loro mente. Ma quelli che si protestano amici della causa italiana, come l'intendiamo noi, hanno torto a sfiduciare i popoli dall'azione della diplomazia in un momento in cui non è da consigliarsi nè la guerra nè la rivoluzione contro l'Austria e i suoi *alleati*, perchè sussistono troppo scarse probabilità di successo.

Lo sfiduciare la nazione italiana presentemente dall'azione diplomatica, col dichiararla nulla o col pretendere da lei risultati estranei alla sua indole, può avere per effetto o di ridurre le popolazioni alla disperazione, o di renderle vilmente rassegnate all'oppressione e al malgoverno, o di offrire anche alla diplomazia stessa un pretesto per ritirare la sua mano da un'impresa nella quale s'incontrano ardui ostacoli. In tutti i tre casi si farebbero gli affari dell'Austria, che non desidera altro che vedere le popolazioni o rassegnate al giogo, o abbandonate dalle potenze, o spinte alla violenza dalla disperazione, per avere un pretesto in faccia alla Europa di spiegare di nuovo gli apparati della forza e del terrorismo.

Ciò non vuol dire che noi ci contentiamo per l'Italia dei pochi vantaggi che le può procurare l'azione diplomatica. Ma vogliamo che questa prepari il terreno affinchè l'azione libera della nazione possa in seguito trionfare de' suoi nemici collo sviluppo di quelle forze che sono più atte a combatterli.

Uno stato che congedasse il suo esercito, fidandosi, per la difesa della sua indipendenza, unicamente nella diplomazia, si vedrebbe presto ridotto alla servitù, e viceversa uno stato che congedasse la diplomazia per affidarsi unicamente all'esercito si esporrebbe ad impensati pericoli che lo trarrebbero pure a rovina.

Anche l'Italia non deve quindi congedare la diplomazia che le si dimostra benevola per affidarsi unicamente alla forza delle armi sia in guerra regolare sia in guerra rivoluzionaria. Ma siamo anche del parere che non deve congedare e deporre le armi le quali anzi tenute in serbo e mostrate con sagacità e prudenza possono stimolare l'azione della diplomazia, e affrettare il momento per sostituirli con vantaggio all'azione della diplomazia per quella parte in cui le forze di questa sono assolutamente inefficaci.

Certamente se la Francia e l'Inghilterra ponessero all'Austria il *casus belli*, gli affari dell'Italia sarebbero in un istante assai più avanzati. Ma i governi sono assai difficili a venire a questi estremi e nella quistione orientale dopo la missione Menzikoff vi volle più di un anno prima che le potenze occidentali si risolvessero a porre il *casus belli* alla Russia che pure non faceva nulla per evitare questa estremità. Vi volle niente meno che la pubblicazione dei dispacci segreti di sir H. Seymour e il disastro di Sinope. Ora l'Austria è troppo accorta per compromettersi come lo czar Nicolò, e in quanto al disastro di Sinope non spetta al Piemonte e all'Italia il provocarlo intempestivamente. Tanto più restia è la diplomazia a porre il *casus belli* verso l'Austria negli affari d'Italia, dacchè la politica di quest'ultima potenza è tutta diretta ad impedire con ogni sorta di tergiversazioni e di perfidie che si venga contro di lei a tale partito.

Con tutto ciò l'Austria ridotta alla difensiva non può vantarsi di un trionfo, e quanto più si sarà ostinata tanto più rassomiglierà la ritirata delle sue truppe dalle Romagne ad una disfatta morale d'incalcolabili conseguenze per l'avvenire dell'Italia.

Una circolare ministeriale. Il *Cittadino d'Asti* ci reca la seguente circolare contro recenti follie di alcuni fanatici sacerdoti.

Torino, 9 *giugno* 1856.

La condotta di alcuni membri del clero verso il governo e le sue istituzioni torna da qualche tempo ad eccitare l'attenzione del paese.

Avversa questa parte, fortunatamente non molto numerosa, del clero a tutte quelle leggi che tutelano o rivendicano l'indipendenza del potere civile e che sono la necessaria conseguenza, l'applicazione e lo svolgimento dello statuto, va oggi specialmente rivolgendo le sue armi contro coloro che più o meno direttamente, per ragione dei proprii uffizii e di dovere, presero parte all'esecuzione della legge del 29 maggio 1855.

Il suo contegno ostile era da principio individuale ed isolato, sicchè doveva bensì deplorarsi dai sinceri amici della religione; ma coi lumi ond'è ricca la civiltà presente poteva senza pericolo lasciarsi in non curanza, tanto più che tale contegno era disapprovato dalla parte più assennata, la quale ben sa come primo apostolato della religione sia quello di predicare colla parola e coll'esempio il rispetto e la sommessione alle leggi. Ma oggi quegli atti di avversione e di ostilità dapprima singolari incominciano ad assumere tale un carattere sistematico unito e solidario che riesce affatto intollerabile coll'autonomia e coi diritti del potere civile. Le feste pasquali e quelle dello statuto hanno principalmente somministrata l'occasione a questi nuovi atti di ostilità.

E invero le relazioni che da varie parti dello stato pervengono al governo, rivelano tali fatti, a cui l'autorità non può e non deve più rimanere indifferente.

Ora è il rifiuto del battesimo e degli atti che sono il fondamento e la prova dello stato civile delle persone, ora è il rifiuto della sepoltura ecclesiastica. Al tribunale della penitenza s'inquietano le coscienze e si fanno eccitamenti inconciliabili colla qualità e coi doveri delle persone che vi si accostano. Non è la pace delle famiglie rispettata, nè si rifuggi dall'usufruttare perfino le domestiche

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La pena di morte, *dramma in quattro atti del sig. Edoardo Cappello.*

Un testamento annullato, *dramma in cinque atti del sig. Alfonso Floriani, respinto dalla revisione teatrale.*

Teatro D'Angennes. — *Rappresentazioni della drammatica compagnia Meynadier. M.lla Laurentine.*

Teatro Carignano. — *Rappresentazione straordinaria a beneficio della società di patrocinio pei giovani liberati dalla casa di educazione correzionale.*

Teatro Regio. — *Concerto dato dagli allievi delle scuole popolari di canto istituite e dirette dal maestro Novella.*

Notizie teatrali.

Fra le questioni sociali intorno alle quali da molti anni si discute dai filosofi e dai pubblicisti senza giungere ad una soddisfacente conclusione, tiene il primo luogo la questione della pena di morte. Quanto non si è detto e scritto da Beccaria in qua, pro e contro il diritto che alla società può competere sulla vita degli uomini?

Eppure il quesito è lungi dall'esser risolto e chi sa quanti anni passeranno prima che lo sia!

Negli stati liberi il mitigarsi delle disposizioni penali è conseguenza diretta del progredire dello incivilimento. Verrà forse tempo in cui non si discuterà più intorno alla pena di morte perchè sarà divenuta inutile. Col crescere della civiltà diminuisce non solo il numero, ma ancora l'atrocità dei delitti. Io nutro fiducia che coll'andar del tempo non si troverà più un Mottino, nè un Artusio a pagarlo, come si suol dire, a peso d'oro; e ritornerà quell'èra felice tanto decantata dai poeti.

Non crediate, o lettori, che io voglia dilungarmi su questo proposito. Il cielo me ne guardi! Sarebbe un tediarvi senza verun frutto perchè tutte le mie parole non farebbero avanzare la questione di un passo, come di un passo non la farà avanzare un dramma che il sig. Cappello ha fatto rappresentare al teatro Nazionale ed ora ha pubblicato per le stampe.

Il teatro è arena troppo ristretta per siffatte controversie; esso tende a migliorare la società o coll'esempio di nobili gesta, o colla satira acuta e frizzante dei costumi, ma non deve invadere il campo della filosofia e del diritto, per la semplicissima ragione, che, se un fato drammatico offrono i vizi, i difetti e qualche volta anche le virtù degli uomini, gli elementi del dramma non si trovano egualmento nelle sottili ed astratte disquisizioni che entrano nel dominio delle scienze sunnominate.

È questa una verità chiara e patente per chiunque abbia qualche pratica conoscenza del teatro drammatico, del suo scopo e delle sue leggi. Eppure vediamo tuttodì in Italia rinnovarsi i tentativi per convertire il teatro in una specie di succursale delle scuole universitarie e del parlamento. Che ne avviene? Invece di drammi e di commedie abbiamo lezioni accademiche, dissertazioni oratorie, prediche morali e religiose che palesano in chi le scrisse ottime intenzioni, ma perfetta ignoranza delle vere condizioni del teatro. Ed intanto fra il sermoneggiare degli uni e la frivolezza degli altri va ogni dì perdendosi lo stampo della vera commedia di costumi, quale fra noi la misero in onore Goldoni, Nota e Giraud, e quale la si potrebbe trattare ancora adesso con ottimi risultamenti, specialmente presso di noi, dove agli autori è lasciata maggiore libertà di scrivere e maggior larghezza nella scelta degli argomenti.

Il signor Cappello ha seguito l'esempio di tanti altri e come tanti altri non ha raggiunto la meta. Come sempre avviene quando si tentano imprese impossibili, per voler provar troppo ha provato nulla. Egli vuol negare alla società il diritto di stabilir la pena di morte, e per provar la sua tesi, finge che un tale condannato per errore all'estremo supplizio sia riconosciuto innocente dopo l'esecuzione della sentenza.

Ciò dimostra tutt'al più che nel caso ideato dall'autore vi fu erronea applicazione della pena, ma non già che la pena sia per se stessa ingiusta ed illegittima. Non solamente la pena di morte, ma tutte le altre pene quando vengono ingiustamente od erroneamente applicate producono un male irreparabile, giacchè se è vero che non si può ridonar la vita a chi fu ingiustamente appiccato, non è men vero che non si possono togliere gli anni di sofferta prigionia a chi fu ingiustamente condannato al carcere od alla galera.

Il ragionamento del sig. Cappello tenderebbe così a nulla meno che a negar alla società il diritto di punire, perchè la società non è infallibile. Io non mi dichiaro qui fautore nè avversario della pena di morte, perchè le son queste troppo alte questioni per un povero appendicista teatrale, ma ben anche ammessa la verità del principio sostenuto dal signor Cappello, credo che egli sia stato infelicissimo nella scelta dei mezzi usati per difenderlo.

E ciò basti, che se volessi addentrarmi nell'esame delle mende artistiche che nel dramma in discorso si ravvisano, non la farei finita sì presto.

Forse gli applausi ottenuti dalla *Pena di morte* al teatro nazionale fecero nascere nel signor Cappello il desiderio di darla alle stampe, ma ben altra cagione mosse il sig. Floriani a pubblicare un suo dramma in cinque atti. Il *testamento annullato* (chè tale è il titolo del dramma del sig. Floriani) porta in fronte il doppio *veto* della censura teatrale e del ministro degli interni ed acquista per tal modo il prestigio del frutto proibito.

Se questo mal capitato *testamento* avesse ottenuto l'onore della rappresentazione sarebbe stato probabilmente *annullato* dal pubblico, ma ora, grazie al divieto del signor Sabbatini e compagni, otterrà grazia presso molti lettori ed a me tocca di rendervene conto, ciò che farò nel minor numero di parole che mi sarà possibile. Si tratta di un volumetto di settantanove pagine. Niente di meno!

Atto primo. — Siamo in Napoli, nel palazzo del signor Pietro Gentili, ricco proprietario. Questo signor Pietro ha un figlio (Odoardo) ed un fattore (Giovanni) i quali aprono la scena parlando. . . . . della necessità di sfuggir l'ozio che, come sapete, è il padre dei vizi. La ricetta per fuggir l'ozio secondo il padre di Odoardo consiste nel leggere le favole di Fedro e le novelle morali del padre Soave e nel viaggiare. Anzi, il signor Pietro crede (ed in ciò ha consenziente il figlio Odoardo) che per acquistar fama e celebrità sia necessario di fare un viaggio in America. Io proporrei questa seconda parte della ricetta a tanti nostri poeti e maestri di musica che ora s'arrabattano nell'oscurità e la proporrei allo stesso signor Floriani il quale par mosso dal desiderio di acquistare qualche rinomanza, se il ministro dell'interno ed il signor Sabbatini non si avessero tolta la briga di procacciargliela.

Odoardo adunque bramerebbe di partire per Nuova York, ma esita pel dispiacere di abbandonare il padre, l'amico Raffaello vero modello dei preti, la vecchia governante Teresa ed una giovinetta d'*incerta origine* (Emilia) che il signor Pietro Gentili ha raccolto in casa. Alfine il padre e Raffaello gli promettono di accompagnarlo sino a Parigi, ed Odoardo si dispone a partire, ma per prendere una sì energica risoluzione ha bisogno di undici scene.

Atto secondo. Teresa, Emilia e Giovanni

sventure. Coloro che presero parte all'esecuzione della legge sono additati al letto di morte, e in quei supremi istanti in cui la mente dell'uomo vacilla, si domandano e s'impongono ritrattazioni manifestamente ingiuriose al governo.

Neppure la disciplina dell'esercito e della forza pubblica è da certuni rispettata. Stazioni intere di carabinieri reali furono respinte dalle pratiche religiose in occorrenza delle feste pasquali, perchè obbedendo al dovere, alla voce del superiore, alle leggi proprie, le quali, in caso di rifiuto, loro minacciano la più pronta e la più severa repressione, assistettero gli ufficiali amministrativi alla presa di possesso dei beni dei conventi. In più luoghi il parroco e con uno o con altro pretesto si è rifiutato d'intervenire personalmente o d'intuonare i soliti canti in occasione della festa dello statuto. Si insultano i sentimenti dell'intera nazione omettendo frequentemente e non sempre a caso le preghiere pel capo dello stato, per quel principe leale e generoso, pella di cui conservazione s'innalzano al cielo i voti di un popolo intero.

Per dirla in breve, ora qua ed ora là, ora con parole ed or con fatti, creando un conflitto tra il cristiano ed il cittadino sotto il manto della religione ed a nome della chiesa, si va da quella parte del clero insinuando e promovendo la resistenza agli ordini dell'autorità, la ribellione alle leggi, il disprezzo ed il malcontento contro il governo.

Ragioni di convenienza, ragioni di dignità, ragioni di necessità sociale comandano ormai un freno a questo sconsigliato procedere; ed è perciò che il ministro di grazia e giustizia chiamò sovra esso con recente circolare l'attenzione dei signori avvocati fiscali generali.

Le esorbitanze del clero fin dai più remoti tempi furono sempre frenati con energici provvedimenti. Non tutti i mezzi una volta posti per ciò in opera sono ancora oggidì attuabili. Quelle stesse istituzioni che la parte del clero, alla quale alludiamo, va con tanta pertinacia osteggiando, la proteggono contro qualunque atto meno legale; nè sarà mai il governo che vorrà contro chiunque siasi e per qualsivoglia motivo eccedere i confini della legalità, ma egli crede che la nostra legislazione e le tradizioni nostre somministrino ancora mezzi più che sufficienti a frenare ogni eccesso.

La legge del 5 luglio 1854, l'articolo 200 del codice penale ed il noto rimedio economico dello appello *ab abusu* contemplano quasi tutti i casi e i modi con cui soglionsi manifestare le ostilità lamentate.

« Colla detta legge infatti si puniscono i ministri del culto, i quali nell'esercizio del loro ministero, con discorsi o scritti pubblici, censurino le leggi dello stato, ovvero provochino alla disobbedienza di esse o degli atti dell'autorità: e con essa si provvede pure perchè non sieno eseguiti senza l'assenso del governo i provvedimenti vegnenti dall'estero.

L'articolo 200 del codice penale reprime i discorsi pubblici eccitanti il malcontento, il disprezzo contro il governo o gli scritti o fatti della stessa natura. E la giurisprudenza della corte di cassazione spiegata nel processo contro il parroco di Verrés cui s'imputava d'aver rifiutato come padrino l'esattore che aveva concorso alla presa di possesso dei beni di quel convento, non permette più di dubitare che la disposizione di quest'articolo, appunto perchè generale ed assoluta, e perchè tende evidentemente a mantenere il rispetto e l'obbedienza all'autorità ed alle leggi, obblighi tutti i cittadini senza differenza di classi, di uffici o di gradi. Nè fa d'uopo che il fatto o lo scritto con cui s'infrange il divieto della legge, sieno pubblici come il discorso; e il rifiuto in ispecie di fare un atto del proprio ministero qualunque siasi, o di ammettere altri nell'esercizio di un diritto o all'adempimento di un dovere, è meritamente considerato come *un fatto* e come un'infrazione al detto articolo del codice penale.

Finalmente l'appello *ab abusu* viene in sussidio alla legge penale per reprimere tutti quegli eccessi e quegli attentati alla sovranità civile che, comunque non sieno reato secondo le leggi ordinarie, pure non sono mai da sopportarsi in nessun tempo e da nessun governo.

Nulla dunque può sfuggire all'azione della giustizia, e si hanno sempre in pronto le armi legali per reprimere ogni aggressione.

Grave ella è questa condizione di cose, doloroso è il dovere che la medesima impone; ma il governo nè può, nè deve, nè vuole venir meno al proprio còmpito. È perciò suo intendimento che si proceda energicamente ogniqualvolta ne è offerta l'occasione.

Appena occorre poi di avvertire che, se è volontà ben decisa del governo che non si soffrano attacchi di sorta contro le leggi dello stato e l'autorità del governo, è però del pari intenzione sua che la religione ed i ministri dell'altare sieno rispettati da chiunque e che ricevano dalle nostre leggi e dai nostri magistrati tutta quella protezione che loro è accordata pel libero e tranquillo esercizio del sacro ministero.

Il governo riprova il sacerdote il quale, trascendendo i limiti della propria missione, condanna o censura le leggi, attenta ai diritti del potere, perturba le famiglie e l'ordine sociale; ma egli a sua volta non vuole mai che s'invada il campo puramente dogmatico e spirituale. Quel confine oltre il quale l'autorità religiosa non può fare un passo senza offendere le leggi e gli inviolabili diritti dello stato, deve egualmente esistere per l'autorità civile in faccia alla chiesa.

Le surriferite considerazioni faceva il guardasigilli ai sigg. avvocati fiscali generali, invitandoli a dare in proposito le più particolari ed appropriate istruzioni agli avvocati fiscali.

All'oggetto poi che le autorità amministrative e politiche vengano in sussidio alle autorità giudiziarie si presero dal ministero di grazia e giustizia gli opportuni concerti collo scrivente; e quindi il ministero interni credette opportuno di recare a cognizione dei sigg. intendenti, sindaci ed altri uffiziali di pubblica sicurezza i savi rilievi come sovra svolti dal guardasigilli, affinchè servano di norma a seconda dei casi.

Pertanto i sigg. intendenti faranno sollecitamente conoscere ai sindaci ed altri uffiziali di polizia giudiziaria tali disposizioni con invito di vegliare con tutto lo zelo all'applicazione dei principii sovra accennati.

I sigg. intendenti dal loro canto procureranno per tale fatto di tenersi nel massimo possibile accordo coi sigg. avvocati fiscali sicchè dall'attività non mai sia disgiunta la prudenza e riserva che sono necessarie in questa delicata materia.

Occorrendo qualche dubbio, si rivolgeranno al ministero per le opportune istruzioni, e daranno un cenno di aver ricevuta la presente.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 15 giugno.

L'augusta cerimonia del battesimo del principe imperiale è stata celebrata con ordine mirabile e con grande pompa. Essa lascierà durevole ricordo nella popolazione. Nulla può bastare ad esprimere la magnificenza della festa e del banchetto dato all'*Hôtel de la Ville* e le vive acclamazioni della moltitudine.

Madrid, 14. Le cortes hanno autorizzato la ratifica del trattato di commercio e di navigazione tra la Spagna e le Due Sicilie.

— È annunziato il matrimonio dell'*Infanta*.

— I preparativi per la spedizione al Messico continuano.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Ordine militare di Savoia. Nell'occasione della festa militare della distribuzione delle medaglie, furono fatte molte nomine nell'ordine militare di Savoia. Domani, dicesi, saranno tutte pubblicate.

Collegio delle Provincie. Gli esami di concorso pei posti gratuiti nel reale collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, a qualunque posto ed a qualunque facoltà aspirino, si apriranno nella regia università ed in tutte le città capi-luoghi di provincia il 24 del prossimo luglio.

Essi potranno per conseguenza presentarsi all'esame nel capo luogo di provincia, nella quale trovansi domiciliati, ovvero nella capitale.

I posti vacanti sono 37; cioè 30 di fondazione regia, 6 della fondazione Ghislieri, ed uno di fondazione universitaria sui risparmi del lascito Martini, come risulta dalla tabella inserta appiè del presente.

A quest'ultimo posto ed ai posti gratuiti di regia fondazione possono anche concorrere coloro che sono già in corso di qualche facoltà universitaria; ma non quelli i quali non hanno ancora compiuto il corso di filosofia.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente ALFIERI.

Seguito e fine della tornata 14 giugno.

Cavour: Mi permetterò anzitutto di osservare che parmi esagerata l'opinione del preopinante, quanto all'agitazione degli animi nel nostro paese, che va sì distinto pel suo singolare buon senso. Se esso apprezza giustamente le nostre condizioni politiche, che possono farsi gravi secondo gli eventi, non crede però imminente nessun pericolo. E quando l'agitazione esistesse realmente, sarebbe difficile che una discussione sulle nostre condizioni politiche potesse ricondurre la calma. Quelli che temono o sperano dànno sempre alle parole un significato più ampio o diverso da quel che esse hanno; onde in generale conviene evitarle, queste discussioni.

Nel parlamento inglese, infatti, il ministro degli affari esteri si rifiutò ripetutamente ad impegnare una discussione sulle cose d'Italia, perchè esse sono ancora oggetto di negoziati, che possono condurre a diversi risultati. Ma, giacchè l'interpellanza mi fu mossa, non mi varrò per esimermi dal rispondere della ragione del ministro inglese.

Non farò uso di apologhi, perchè mi paiono alquanto pericolosi. Se il linguaggio preciso, matematico, può talora dar luogo a varie interpretazioni, cosa sarà degli apologhi? Ritornato io da Parigi, diedi le più ampie spiegazioni sui fatti, ai quali avevo preso parte, sulle conseguenze che se ne potevano dedurre. Nulla sopravvenne dopo, che modificasse quelle mie spiegazioni o previsioni.

I plenipotenziari sardi credettero di dovere chiamare l'attenzione dell'Europa sulle condizioni anormali dell'Italia. I fatti addotti da quei plenipotenziari non furono nel congresso contrastati e, dopo chiuso il congresso, furono riconosciuti anche da una potenza, che aveva rifiutato di discutere sopra di essi; di maniera che non vi ha più nessun governo che non riconosca l'anormalità delle condizioni d'Italia e la necessità di portarvi rimedio. Tutti sono d'accordo sull'esistenza del male, ma non sulla natura del rimedio. È però già un gran fatto, un fatto che non può restare senza conseguenze, che tutte le potenze, quantunque professanti diversi principii, tutte riconoscono la necessità di rimediare all'anomalia delle condizioni d'Italia. Quali rimedi saranno applicati, quali conseguenze ne verranno, è ora impossibile il prevederlo. Io credo dover restringere a queste parole la mia risposta, le quali non sono che una conferma delle cose già da me dette. Se esse non valessero a dissipare timori o speranze eccessive, varranno però a provare al senato che il ministero non si è fatto soverchie illusioni, nè si lasciò andare a non fondate speranze, quando la prima volta vi espose le ragioni della sua politica.

Montezemolo riconosce il pericolo di queste discussioni e dice che appunto per ciò fece una domanda vaga; ringrazia della risposta avuta; dice infine che essa dimostrerà essere fuori di luogo i timori e le speranze eccessive.

Votasi a scrutinio segreto sul bilancio passivo, che ottiene 53 voti, su 55 votanti.

Approvasi quindi pure a gran maggioranza un progetto di legge relativo ai provvedimenti per la corte di cassazione.

Il presidente scioglie quindi la seduta, avvertendo che i signori senatori saranno convocati a domicilio, per la seduta, in cui si farà la comunicazione di chiusura.

Sono le ore 4 1/4.

Notizie Ultime

FESTA MILITARE DEL 15 GIUGNO

Pochi giorni furono tanto aspettati e desiderati dalla nostra popolazione come quello d'oggi; quindi, gran movimento osservavasi nella città già di buon mattino. L'immenso numero di persone accorse qui e dalle province nostre e da altre parti di Italia contribuiva ad accrescere l'animato aspetto della città.

I nostri bravi soldati di Crimea erano già fin dalle sette e mezzo schierati in piazza d'Armi, ove dovevan ricevere una onorevole testimonianza della nobil parte da loro presa nella guerra d'Oriente. Fanteria, cavalleria, artiglieria, bersaglieri, genio, provianda, tutto insomma vi era rappresentato il nostro esercito; e questa mattina stessa giungevano da Genova un battaglione di real navi ed alcune centinaia di marinai, per rappresentare anche la nostra armata navale, bella e vigorosa gente, molto ammirata da quelli che la vedevano per la prima volta, in quel suo pittoresco vestire.

La piazza d'Armi, a chi la riguardava un

---

aspettano il ritorno del padrone e di don Raffaello da Parigi. Finalmente essi giungono e tutto l'atto è ripieno di queste interessanti situazioni. Ah! . . . . . mi scordavo di dirvi che giunge anche un dispaccio telegrafico, il quale reca la lieta notizia che Odoardo lascia Nuova York.

Atto terzo. Don Raffaello prova dei bruciori allo stomaco i quali in breve lo conducono alla tomba. Le sue ultime ore sono confortate dal signor Pietro e da un altro prete, don Angelo Saturni, il quale è pur troppo lo spauracchio del signor Sabbatini, e l'infausta cagione della guerra da lui mossa al dramma del Floriani.

Appena don Raffaello è spirato, si sparge la voce che egli sia morto di veleno; si apre dai medici il suo cadavere ed il sospetto diviene certezza. Allora il tribunale si pone in traccia dell'assassino ed ordina l'arresto . . . indovinate mo' di chi? . . . dell'uomo più onesto e più onorato di tutta Napoli, al dire del signor Floriani, di Pietro Gentili. Rassicuratevi però, giacchè il signor Floriani ci assicura che a Napoli si pongono in libertà i galantuomini colla medesima facilità con cui vengono arrestati. Diffatti bastano un interrogatorio del giudice ed una dimostrazione popolare a far sì che Pietro venga rilasciato. L'atto termina con un secondo dispaccio telegrafico, il quale ci fa sapere che il legno *Aurora*, sul quale era Odoardo, si è perduto sulle coste del Connecticut, e che il capitano e l'equipaggio sono rimasti vittima del naufragio. A sì terribile notizia Pietro *sviene*, Giovanni lo *trasporta via*, Teresa *li segue*, Emilia *parte precipitosamente* e . . . cala il sipario.

Atto quarto. *Crescit eundo.* Pietro Gentili diventa pazzo, e don Angelo Saturni, il quale facendosi credere un prete perseguitato, è riuscito ad occupare presso Pietro il posto d'amico e di confidente che prima occupava Raffaello, approfitta di questa pazzia per dettare egli stesso ad un notaio il testamento di Pietro inserendovi questo articolo: « Essendo morto l'unico mio figlio Odoardo, lascio procuratore generale delle mie sostanze, mia vita durante, don Angelo Saturni, il quale, dopo la mia morte, ne disporrà secondo le sue intenzioni. »

Atto quinto. Pietro è nel manicomio. Don Angelo si è impadronito di tutte le sue sostanze in forza del testamento, Teresa ed Emilia languiscono nella miseria, quand'ecco giunge . . . . . Odoardo, il quale si è salvato dal naufragio. Voi indovinate che dopo un tale arrivo don Angelo rimane smascherato, che Pietro riacquista la salute e che Odoardo sposa Emilia per non dare torto all'antico assioma, che non v'ha commedia senza matrimonio. Ma v'ha di più: Odoardo trova una lettera di don Angelo ad un suo superiore spirituale, nella quale egli si scopre l'assassino di don Raffaello, e dice di averlo avvelenato perchè era un prete libertino.

L'analisi di questo dramma mi dispensa dal recarne un giudizio. Lo ripeto, se fosse stato rappresentato, il pubblico ne avrebbe fatta giustizia, perchè l'azione, se pur v'ha un'azione, procede lenta e stentata, e perchè vi si scorge una perfetta ignoranza della scena e del meccanismo teatrale. Ma ciò non dà il diritto alla revisione di respingerlo e le ragioni ch'ella adduce a sostegno del suo decreto non mi sembrano convincenti. Il motivo principale della proibizione sta nell'abuso che D. Angelo fa delle massime della religione per coprire la sua ipocrisia e commettere le più nefande ribalderie. Ma di grazia, non è questo il sistema seguito da tutti gli ipocriti? E che altro fa il *Tartufo* di Molière? Non abbiamo forse veduto un simile carattere le mille volte sulla scena? Anzi, se ben mi ricordo, lo stesso signor Sabbatini nel suo *Masaniello* ha introdotto uno di questi tali ipocriti che gli mettono tanto ribrezzo nei drammi altrui.

Come antidoto contro la noia che avrò recata ai miei lettori analizzando il *Testamento annullato*, vorrei narrar loro due spiritosi *vaudevilles*: *En pension chez son groom* e *Fournished apartement* che vennero rappresentati al D'Angennes dalla drammatica compagnia Meynadier. — Ma sono inezie che raccontate perderebbero ogni pregio. — La compagnia Meynadier dopo sei recite è partita per Genova. Al suo ritorno fra noi si potrà meglio giudicare se la nuova attrice M.lle Laurentine corrisponda veramente alla fama di valente che l'ha preceduta.

Con insolito concorso si apriva ieri sera (sabato) il teatro Carignano ad una straordinaria rappresentazione. Piena zeppa era la platea; i palchi erano adorni delle nostre più leggiadre e gentili signore: e tutti ivi convenuti, non per semplice sollazzo, ma per compiere un atto filantropico.

Si accusa il nostro secolo d'egoismo; ma non mai fuvvi, come oggidì, tanta sollecitudine a soccorrere alla miseria, nè mai, come oggidì, la carità cittadina seppe farsi tanto ingegnosa per mitigare le sventure e lenire le lagrime del dolore.

Tra codesti istituti ed opere di beneficenza tiene luogo principalissimo la *Società di patrocinio pei giovani liberati dalla casa di educazione correzionale*, a beneficio della quale veniva destinato il prodotto della rappresentazione accennata. E quest'opera generosa trovava eco nel cuore dei torinesi, e del bel sesso specialmente, cui la delicatezza del sentire e la gentilezza dell'anima spinge sempre a promuovere ogni opera di filantropia.

Alcuni membri della società filodrammatica, l'egregio artista signor Gattinelli e la sua figlia madamigella Antonietta recitavano due commedie di Scribe: *Malvina* e *Fratello e Sorella*. La damigella Anaïs Ricotti declamava un bel canto del dottore D. Carbone *all' Esercito reduce di Crimea*, e scelti pezzi musicali si eseguivano da dilettanti filarmonici. — Musica e poesia, artisti comici e dilettanti si associavano fraternamente all'opera generosa, e noi mancheremmo al debito nostro, saremmo ingiusti e scortesi se a tutti non rivolgessimo parole d'encomio. L'arte non opera forse dei prodigi quando si prefigge così nobile scopo?....

Nella stessa sera, come abbiamo già annunziato, gli operai allievi delle scuole popolari di canto diedero un concerto al teatro Regio. È inutile insistere sull'utilità di queste scuole perchè essa è ormai universalmente riconosciuta. Ma non posso defraudare della dovuta lode il maestro Novella che ha avuto la felice idea d'instituirle e l'abilità e la costanza necessarie per condurle a quel grado di prosperità a cui ora son giunte. Lasciando in disparte il numero assai cresciuto e ognor crescente degli allievi, debbo notare come si noti in essi maggior insieme e maggior precisione. *L'operaio al mattino*, del maestro Novella, un altro coro del medesimo autore, un coro del *Guglielmo Tell* e la preghiera del *Mosè*, per tacere degli altri pezzi, vennero da questi bravi operai eseguiti in modo da far invidia ai più esperti coristi. La damigella Agrone ed i signori Botto e Boccardo contribuirono a rendere gradito il trattenimento cantando alcuni pezzi con singolare maestria. Il signor Gambini adempì mirabilmente al modesto ma difficile incarico di accompagnatore, sì che in tutti si fece più vivo il dispiacere che egli non fosse chiamato a dare altre prove della sua ben nota abilità. Ed anche la banda del secondo reggimento dei granatieri di Sardegna riscosse buona copia di applausi suonando la sinfonia del *Reggente* ed un finale del *Machbeth*.

Fra poco si riapriranno due teatri d'opera, il Nazionale ed il Gerbino. Al primo si rappresenteranno *I Capuleti e i Montecchi*, nei quali esordirà una dilettante torinese, la signora Rosina Feltri; al secondo si riprodurranno i *Foscari* del maestro Verdi, destinati a far aspettar pazientemente il *Pipelet* del Deferrari e l'arrivo del Cambiaggio.

po' dall'alto, presentava un'imponente ed insieme graziosa scena. A levante, le truppe sopra molte file in battaglia; a ponente, l'altare, su cui dovevasi celebrare il divino ufficio, adorno di trofei e di bandiere; sull'entrata, verso lo scalo, due alte e belle colonne trionfali; ed intorno, intorno molte tende, che simulavano un accampamento, una delle quali amplissima ed aperta, fatta per accoglievi poi gli ufficiali del corpo di spedizione a comune banchetto. Di fianco all'altare, sorgevano due eleganti padiglioni di seta, ornati d'aquile d'oro e di mazzi di fiori; uno per la reale famiglia, l'altro per le persone di corte. A destra ed a sinistra di questi poi, a semicerchio, una serie di palchi, coperti ed eleganti per i membri delle due camere e del municipio, pel corpo diplomatico, per le autorità dello stato, per le numerose persone, cui il ministero aveva fatto speciale invito.

Molto prima delle otto, tutti questi palchi erano stati occupati e d'intorno alla piazza si era raccolta una immensa folla di popolo. I soldati schierati in battaglia, per la rivista, avevano fatti i loro fasci, perchè la venuta del re non era annunciata che per le nove. Verso le otto e mezzo, giunsero tre carrozze di corte, colle principesse e i principi reali, e giunse pure monsignor D'Angennes, arcivescovo di Vercelli, che doveva ufficiare in questa solennità. Alle nove la *fanfara* reale annunciò l'arrivo di sua maestà. Il gen. Lamarmora, col suo stato maggiore, nel quale notammo il colonnello Petitti ed il maggior Govone, andò incontro a S. M. fin sull'entrare di Piazza d'Armi. La M. S. aveva uno stato maggiore ed un seguito brillantissimo. Abbiamo visto, in questo, gli ambasciatori di Turchia, Francia ed Inghilterra nel loro ricco uniforme; due ufficiali superiori inglesi ed uno francese. Si notava poi frammezzo allo stato maggiore del re anche Massimo d'Azeglio, in uniforme di colonnello dei dragoni. Quando il gen. Lamarmora ebbe incontrato il re, questi, con alla sinistra l'illustre generale ed alla destra S. A. il principe di Carignano, procedette alla rivista.

Dopo la rivista, che durò un'ora all'incirca, S. M. venne col sèguito a collocarsi dinanzi all'altare; ed incominciò la celebrazione del divino ufficio. All'elevazione e durante il *Tedeum*, le artiglierie della cittadella trassero ventun colpo. Lamarmora si era intanto messo di nuovo alla testa del corpo d'esercito, facendolo disporre a colonne per compagnia, onde tutti i soldati fossero di fronte all'altare, su cui si uffiziava. La messa terminò alle dieci e quindi S. M. si pose nel mezzo delle schiere, per la distribuzione delle medaglie. E con una voce chiara, energica, sì che anche i lontani la poterono sentire, pronunciò la seguente allocuzione:

« Uffiziali, sott'uffiziali e soldati!

« È scorso appena un anno dacchè io vi salutava, dolente di non esservi compagno nella memorabile impresa. Or lieto vi riveggo e vi dico: avete ben meritato della patria!

« Voi rispondeste degnamente all'aspettazione mia, alle speranze del paese, alla fiducia dei nostri potenti alleati, che oggi ve ne dànno una solenne testimonianza. Fermi nelle calamità che afflissero una eletta parte di voi, impavidi nei cimenti della guerra, disciplinati sempre, voi cresceste di potenza e di fama questa forte e prediletta parte di Italia.

« Riprendo le bandiere che io vi consegnava e che riportate vittoriose dall'Oriente. Le conserverò come ricordo delle vostre fatiche e come un pegno sicuro che, quando l'onore e gli interessi della nazione m'imponessero di rendervele, esse sarebbero da voi sui campi di guerra, dovunque, sempre ed in egual modo difese e da nuove glorie illustrate. »

Il re aveva appena terminata la lettura di questo discorso che scoppiarono vivissimi applausi. Egli poscia distribuì le medaglie commemorative della spedizione agli ufficiali superiori, cioè generali, colonnelli, tenenti colonnelli, capitani di marina, medici e chirurgi maggiori. Questi ufficiali superiori eransi raccolti a guisa di quadrato attorno al re. Il gen. Durando, sceso da cavallo, con in mano un elenco, prese a nominarli uno per uno; e ad essi il re rimetteva la medaglia, accompagnando l'atto con alcune parole di congratulazione.

Finita la cerimonia della distribuzione, si alzò un nuovo ed alto grido di *viva il re!*

Ai soldati, bassi ufficiali ed ufficiali la medaglia era già stata data nelle file; e tutti se la misero in quel momento al petto.

Avanzatosi poi S. M. verso l'uscita della piazza, le truppe cominciarono a sfilare, e tutti ne ammiravano il marziale portamento, la ordinata disciplina, il vivace e fiero aspetto.

E qui succedeva il più caro episodio forse di questa bella giornata. — Mentre re Vittorio assisteva allo sfilare, gli venne visto in vicinanza, fra la folla, un soldato che, privo di una gamba, vestiva pure l'uniforme colla medaglia della graziosa regina d'Inghilterra appesa al petto. Chiamatolo a sè, il re volle informarsi di lui, ed un maggiore gli disse come quell'uomo, già zappatore nell'esercito, ferito in una stessa gamba nelle guerre del 48 e 49, l'avesse poi perduta in Crimea. Allora re Vittorio, toltasi la medaglia del valor militare ch'esso aveva al petto, la porse al bravo zappatore. Noi non tenteremo di descrivere l'impressione che quest'atto fece sui moltissimi astanti.

Quando le truppe vennero ad entrare in contrada Nuova, furono salutate da continui applausi e coperte da una vera pioggia di fiori. La via era letteralmente tappezzata di arazzi, di svolazzanti bandiere, di verdi corone, ed era per tutta la sua lunghezza sormontata da padiglioni a tre colori; le finestre, i balconi erano affollati di gentili signore, che gettavano fiori e battevano le mani; sicchè la contrada presentava veramente un incantevole aspetto. Non un ufficiale, non un soldato, dei primi battaglioni che passarono, che non avesse un mazzo di fiori od una corona. *Viva l'esercito! Viva l'esercito italiano!* si sentiva gridare da tutte le parti. Ed i soldati e la popolazione erano compresi da un solo sentimento, da un solo affetto, il sentimento della gloria, l'affetto della patria.

Non diremo degli applausi che si alzarono, quando vennero a passare il re ed il generale Alfonso Lamarmora; giacchè i lettori possono ormai immaginarseli.

Al loro sboccare in piazza Castello, le truppe s'andarono a disporre ordinatamente attorno alle segreterie, ove doveva aver luogo l'ultima cerimonia, quella della restituzione delle bandiere. Giunto il re costì, scese da cavallo e, per lo scalone delle segreterie, accompagnato dal principe di Carignano, dai diplomatici esteri e da qualche persona della sua casa, salì al balcone della reale armeria, che era stato adorno di vessilli tricolori. Allora le bandiere dei singoli reggimenti vennero dagli uffiziali vessiliferi, con a fianco i loro colonnelli, portate dinnanzi allo scalone, ove stava il generale Durando, ministro della guerra. Questi, sceso da cavallo e seguito da loro, salì all'armeria reale, dove le bandiere furono presentate a S. M. e quindi esposte per un momento fuori del balcone reale. Nel qual momento, si udì sorgere da tutta quell'immensa accolta di popolo e di milizie, che c'era nella piazza, un ripetuto, unanime, immenso grido di *viva il re!*

Le truppe quindi, per le vie di Po, della Posta e dell'Arco, e pel viale dei Platani, se ne tornarono in piazza d'Armi, in mezzo ad altre incessanti acclamazioni. Là venne ai soldati ed ai bassi ufficiali servita una buona refezione, intanto che gli ufficiali erano raccolti a banchetto sotto la tenda maggiore. Il sindaco, commendatore Notta, ed il consiglio delegato vi si recarono, per far onore ai convitati. Il sindaco diresse parole di congratulazione e d'encomio all'esercito ed al suo generale, alle quali A. Lamarmora rispose, ringraziando il municipio delle dimostrazioni di simpatia che aveva date all'esercito ed a lui. Furono anche proposti alcuni brindisi, dal generale Lamarmora al municipio ed ai nostri alleati, dall'ufficial superiore inglese al re di Sardegna: brindisi che furono accolti con grande plauso.

Così finì questa solennità, che lascierà non peritura impressione, così nella popolazione nostra, come in quei moltissimi che accorsero qui per assistervi da altre parti d'Italia.

STATO ROMANO

Si scrive da Roma, 5 giugno, al *Daily News*:

« Un altro esempio è stato dato recentemente della flagrante facilità colla quale le leggi organiche di questo paese sono violate dalle stesse autorità che le hanno fatte. Si è dato molta importanza alle rappresentanze municipali che il papa ha concesso nel 1851, dicendo che offrivano alle provincie un campo per la libera amministrazione in tutte le materie d'interesse locale. I consiglieri municipali dovevano essere eletti per la prima volta dal governo, poscia rinnovarsi per elezioni parziali nel seno stesso dei consigli come s'usa nelle corporazioni chiuse; ma anche questo sistema limitato di rappresentanze non è stato osservato, e la nomina dei consiglieri municipali, nonostante la legge esplicita su questo argomento, continua ad essere fatta interamente dal governo. Il modo arbitrario col quale sono trattati è un altro argomento di gravame fra le municipalità. Il comune di Nettuno, piccola città sulla costa marittima alla distanza di trenta miglia da Roma, avendo avuto una lite col principe Borghese che possiede immensi beni tutt'intorno, venne alcuni anni sono ad un accomodamento, del quale il principe è ora malcontento. Il municipio voleva ricorrere di nuovo ai tribunali, ma il principe si appellò al papa, e S. S. nominò tre cardinali per giudicare del caso pendente, e per decidere con pieni poteri come tribunale senza appello. Nello stesso tempo per impedire che la municipalità facesse rimostranze contro questa inaudita decisione, il papa disciolse tutto il consiglio, e ne nominò un altro con rescritto sovrano, alla cui testa era il principe Borghese insieme ad un certo numero d'impiegati del governo, sebbene la loro nomina a consiglieri comunali sia espressamente vietata dalla legge sui municipii.

« Il nuovo consiglio, nel quale i cittadini sono in una piccola minoranza, si riunì immediatamente ed elesse a suo priore il principe Borghese; ma non potendo questi con qualche ombra di decenza essere attore e convenuto in causa nello stesso tempo, egli si dimise, facendo nominare in sua vece un impiegato, che ora è priore di Nettuno, sebbene legalmente incapace di essere soltanto consigliere.

« Un caso simile avvenne a Genazzano, dove il consiglio comunale essendo in lite col principe Colonna, fu sciolto nell'interesse di questo signore, e elessero arbitrariamente dal governo nuovi consiglieri più docili. Così l'indole delle istituzioni di questo paese è abbastanza difettiva, ma il modo di amministrare lo è ancor più, perchè il governo stesso si pone al di sopra di tutte le leggi, e il papa fa bianco il nero, giusta l'incontestabile suo diritto, come è detto nel noto proverbio: *Album de nigro papa potest facere.* »

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Parigi, 13 *giugno.*

Lo scoramento è estremo fra le persone che si occupano di affari. Ieri sera la rendita cadde al corso di 71 franco; è la prima volta dopo tanto tempo che fu ridotta ad un prezzo così basso che da nessuna cosa palese è motivato. Si era parlato d'un prestito ma voi vedrete che il *Moniteur*, come io vi annunciava sino da ieri, ha smentito questa diceria: quindi sinora è inesplicabile questo scoramento di cui il governo si mostra a buon diritto preoccupatissimo. Ma la fiducia non s'imprime e vi so dire quindi che molti affari i quali stavano per venire alla luce del giorno sono sospesi; e sarebbe infatti difficile che la pioggia di Parigi potesse in adesso sobbarcarsi a nuove emissioni.

I preparativi del battesimo assorbono le cure delle corti: l'imperatore si adopera moltissimo in pro degli innondati. La politica dorme e dell'Italia nulla si dice. Il dissenso fra l'Austria e la Russia si fa sempre più profondo ed è a reputarsi che la Germania abbia a trovarsi un bel giorno divisa in due campi. Il re di Prussia è totalmente legato alla Russia e più il riavvicinamento è manifesto più l'Austria se ne inquieta.

Si assicura che le armate russe e prussiane faranno delle manovre assieme, e questo fatto mi pare così forte da non abbisognare commenti. Si direbbe quasi un preparativo ad eventualità che si credono vicine.

Ho visitato la chiesa di *Notre-Dame*. La decorazione ne è veramente superba; con essa si volle imitare a puntino una chiesa del secolo XIII. Tutte quelle tele dipinte, giacchè non sono che tele, sono d'un effetto grandissimo. La decorazione si unisce perfettamente all'architettura della chiesa e tutti, ne sono certo, si trovano gradevolmente sorpresi visitandola.

4 Ore. Lo stesso scoramento alla borsa. Dalla provincia molti ordini di vendita che influiscono a far abbassare il nostro 3 p. 0[0.

Ha fatto qualche senso che il cardinale legato sia stato ricevuto in udienza solenne dall'imperatrice quasi congiuntamente all'ambasciatore di Spagna e collo stesso cerimoniale. Forse starà nell'etichetta diplomatica. A.

Il *Nord* ha un articolo assai violento contro la politica austriaca, nel quale notiamo la frase seguente:

« La verità sta in questo, sta nella profonda desolazione della politica austriaca contrariata dalle interpretazioni occidentali del trattato del 15 aprile, di cui l'Austria avrebbe voluto fare una perfidia; contrariata nella continuazione della sua occupazione dei principati; — contrariata nella sua occupazione in Italia; — contrariata, desolata, furente perchè vede la Russia disposta a stimar meglio il Piemonte, che le fu un avversario coraggioso e leale, della politica austriaca bifronte. Questa politica cominciò a portar la pena dei suoi costumi equivoci, delle sue abitudini, che chiamano diplomatiche quelli che vogliono dir male della diplomazia.

« Essa è in una penosa situazione e la sfrenata disperazione dei suoi difensori lo dimostra: essa si dibatte contro l'isolamento, essa vede tutti pronti ad agire contro di essa, come essa agì contro gli altri: dovunque si volge trova dei rancori, della riconoscenza in nessun luogo. Essa è posta in sospetto dinanzi la buona fede europea, essa non inspira più alcuna fiducia. Essa è piccola, è tapina, non è degna di un grande impero e di un gran popolo, che soffre evidentemente di avere avuto e di avere ancora a sopportarla. Essa si sente stimata per quel che vale all'estero, condannata, disprezzata; — ecco perchè in uno sforzo supremo il giornalismo austriaco azzarda tante violenze — senza trovar un'eco. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dal 7 al 14 giugno.

Alla ripresa degli affari nella borsa s'oppongono due circostanze, l'una generale, l'altra locale: la prima è la condizione politica ed economica degli stati. Non siamo ancor usciti dalla guerra che già si vede precaria la pace e continuativi i pesi pel mantenimento di considerevoli eserciti. L'Inghilterra e gli Stati Uniti sono in dissenso, e quantunque sia probabile un accomodamento, la Gran Bretagna non cessa tuttavia di far preparativi colossali: essa trovasi inoltre nella necessità di far venire dall'estero, prima che si possa avere sui mercati il grano nuovo, 6 milioni circa d'ettolitri di cereali, ciò che dimostra come fossero scarse le provvigioni.

Le inondazioni della Francia, le quali cagionaron danni pressochè incalcolabili, giacchè si fanno ascender a molte centinaia di milioni, cooperano alla depressione dei corsi ed all'ingombro dei mercati, non potendosi rivocare in dubbio che un grave carico cagioneranno all'erario dello stato.

Quanto alle condizioni locali, esse sono il commercio dei bozzoli e la situazione della banca nazionale. In questa stagione la necessità di credito e di danaro sonante è più che mai sentita, eppure la banca è costretta a restringere gli sconti ed a rifiutare valori di prim'ordine, per insufficienza di mezzi, suscitando lagnanze e richiami nel commercio che si trovò sprovvisto d'appoggio allora appunto che ne aveva più di bisogno.

Questa posizione della piazza ha avuto per effetto di far piegare di nuovo i corsi. Il ribasso è poco rilevante per se stesso, ma dee tuttavia destar l'attenzione della banca e del commercio se si riflette che i corsi precedenti erano già assai depressi, e che il rialzo della borsa di Parigi non ha avuto alcuna influenza.

In questo stato di cose, è opportuno di andar a rilento nella costituzione di nuove società e nella emissione di nuovi titoli. I concessionari delle linee di strade ferrate d'Acqui ed Ivrea sembrano deliberati ad aspettare migliore occasione, ma se vogliono affrettare i lavori non potranno più indugiare per molto tempo.

I fondi pubblici ribasseranno come gli altri valori. Il ribasso è di 25 a 75 centesimi, e le contrattazioni furono pochissime anche ai prezzi più depressi. Così pure pei valori industriali, le operazioni furono ristrette alle azioni della banca, della cassa di commercio e della linea di Novara; gli altri titoli diedero luogo a pochi ed insignificanti affari. Le azioni della banca subirono un nuovo ribasso di 13 franchi, e non si può dubitare che sul loro corso influisce la situazione troppo angustiata dello stabilimento.

Anche le azioni della cassa del commercio abbassarono di 5 fr. e sono ora a 360 fr. Novara in vece ha provato un aumento di 10 fr.: è il solo valore che nella settimana presenti un rialzo.

Il giorno 9, la società dell'elettro-tessitura ha tenuto assemblea generale. In essa è stata esposta la situazione economica della società.

Le spese finora incontrate ascendono alla considerevole somma di 107,000 lire, nelle quali sono comprese lire 26,000 pagate al signor Hipp, valente meccanico di Berna, lire 8,000 per l'officina di Torino, lire 21,000 per spese d'utensili, lire 17,000 per spese di brevetti e lire 19,000 per spese d'amministrazione, distribuzione delle azioni, viaggi.

Il signor Bonelli ha già ricevuto per la cessione della sua invenzione 400,000 lire, di cui 337,500 lire in danaro sonante, e rimarrebbe ancora creditore di 200,000 lire, oltre a 600,000 sul terzo dei profitti e ad un quinto degli utili sociali. Ma il signor Bonelli rinunciò a tutti quei benefizi, accettando in cambio il diritto di partecipazione del quarto di tutti i prodotti netti della società.

Finalmente fu chiesto che si approvasse la domanda d'un versamento di 10 lire per azione.

Tutte le proposte furono ad unanimità approvate.

I corsi dei valori sono i seguenti:

		7 *giugno*	14 *giugno*
FONDI PUBBLICI			
5 0/0	1819	92 50	92 70
—	1831	—	—
—	1848	—	93
—	1849	93 75	93 05
—	1851	91 50	91
3 0/0	1853	—	—
Obbligazioni	1834	1040	1040
—	1849	945	940
—	1850	940	935
FONDI PRIVATI			
Banca Nazionale		1348	1335
Cassa di Commercio ed Ind.		364	360
Nuova emissione		—	—
Cassa di sconto		315	315
Nuova emissione		—	—
Credito mobiliare Profumo		—	255
Telaio Bonelli		—	—
Telegrafo sottomarino		195	195
Compagnia transatlantica		—	—
STRADE FERRATE			
Azioni			
— Cuneo		640	—
— Novara		650	659
— Susa		—	—
— Pinerolo		295	295
— Biella		—	—
— Vercelli a Valenza		—	—
— Stradella		540	540
Obbligazioni			
— Cuneo		370	370
— Novara		289 50	290

G. ROMBALDO *Gerente*.

NUOVO NEGOZIO DI SARDI GIUSEPPE

Via Santa Teresa, N. 8, accanto alla chiesa

Assortimento TERRAGLIE, PORCELLANE (bianche e decorate), CRISTALLI, CHINCAGLIE e generi di PAKFOND.

La modicità dei prezzi fa sperare un buon concorso di avventori.

GRIMMY

Eccellente bibita spumante al pari dello Scimpagna e salubre, come ne fa fede il forte smercio di cui gode da due anni.

Ogni Ettolitro		L. 30
Pel recipiente d'un ettol.		» 7
id.	di 1/2 ettol.	» 5
id.	di un quarto	» 3

Venendo restituito il recipiente fra quindici giorni in buono stato e franco di porto se ne rimborsa l'ammontare.

Si spedisce in provincia per contanti o contro vaglia postale, senza sconto, valuta alla tariffa.

Deposito presso la drogheria A. Capello, angolo delle vie Carrozzai e Lagrangia, casa Manati, N. 1.

LIQUIDAZIONE

PER CESSAZIONE DI COMMERCIO

DELLA

FABBRICA DI SETERIE

via delle Finanze,
in faccia alla buca delle lettere.

Col giorno 5 corrente giugno e successivi sono messe in vendita tutte le stoffe di seta ivi esistenti, a prezzo fisso ed a grandissimo ribasso, oltre il copioso assortimento di *gros-glacès* rigati, *quadrilles* e *volantes*, damaschi *moirè* antico, foulards, cravatte, gilets, una grande quantità di mantelletti in tutti i generi, scialli tull e crespo veri della China, ricamati. Locale da rimettere.

Per soli pochi giorni

GRANDE LIQUIDAZIONE

di **TAPPEZZERIE IN CARTA** a prezzo fisso

Via Doragrossa, n. 9, quasi dirimpetto alla Trinità.

DA AFFITTARE

CON FACILITAZIONI

Alloggio composto di N. 13 membri grandi e piccoli, con 2 saloni tappezzati e decorati a nuovo, a mezzodì, con terrazzo chiuso e divisibile, con cantina, per . . . L. 1000

Alloggio composto di N. 12 membri al 2° piano, tappezzato tutto a nuovo e divisibile, con cantina, per . . . L. 900

Alloggio composto di N. 5 membri al 2° piano, a levante e mezzodì, tutto tappezzato a nuovo, con cantina, per . . . L. 400

Alloggio composto di N. 7 membri al 3° piano, a mezzodì, tutto tappezzato a nuovo, con cantina, per . . . L. 550

Botteghe e grandi locali da addattarsi all'uso da concertarsi, a piacimento.

In prolungazione della via del Cannone d'oro, casa Barbiè. — Dirigersi al negozio sotto i portici di Po o dal portinaio, dalle ore 2 alle 5.

GIO. MAZZURI E C.

Grande deposito di **Specchi** d'ogni **genere** e Fabbrica di *Cornici dorate*, **con ribasso di prezzo.**

Il negozio, già situato in via Carlo Alberto, si è TRASPERTO nei grandiosi locali dell'Accademia Filarmonica, via dei Conciatori, N. 1.

TAPPEZZERIE IN CARTA

A PREZZO DI FABBRICA

e per una compera non minore di L. 50 si farà lo sconto del 10 0/0. — Via Guardinfanti, n. 5, vicino alla Trattoria del Limone d'oro, Torino, presso FERRO GIOVANNI.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

MANUALE

SULLA

COLTIVAZIONE ORDINARIA E FORZATA

DEI MELONI

DEI FRATELLI

Marcellino e Giuseppe RODA

Capi dei giardini di S. M. il Re di Sardegna e membri di diverse Accademie nazionali ed estere.

Operetta ornata con incisioni in legno intercalate nel testo. — Ln. 1 20 e franco per la posta contro vaglia o franco-bolli Ln. 1 30.

L'OUVERTURE

DE LA

CHARTREUSE DE PESIO

Établissement hydropatique et séjour d'été
près Coni en Piémont
a eu lieu le 1r juin 1856
sous la direction de M. L. Buchheister.

LA PIROGENICA

Il commercio dell'olio di resina per l'illuminazione sarà aperto fra pochi giorni, del che si darà al pubblico opportuno avviso.

Intanto si è incominciata la vendita del grasso per le ruote identico a quello che viene importato dall'Inghilterra e dalla Francia.

Il prezzo è fissato a cent. 80 al kilogr., e per le domande dirigersi al sig. E. Quinterio, n. 9 *bis*, via dell'Arcivescovado.

NEGOZIO IN COLORI

di F. FASSIN successore *Binelli*, all'insegna del Sole e dei Tre Pennelli dorati, via Guardinfanti, N. 10.

Vernice brillante essicativa in diversi colori per pavimenti, palchetti, ecc. ecc., garantita per l'ottima sua qualità e durata senza far uso della cera. Verderame preparato ad olio, brillante inalterabile per le Persiane. — Trovasi ogni qualità di colori macinati ad olio, vernici, pennelli, ecc., il tutto a modico prezzo.

MARMI ARTIFICIALI

Deposito in Torino,

Via della Misericordia N. 3.

La sottoscritta Ditta, ivi corrente, fornisce pavimenti di diverse forme, dimensioni ed imitazioni ai prezzi da L. 3 a L. 9 il metro quadrato in opera. Essa s'incarica anche dell'esecuzione di quanti pavimenti possano occorrere in qualsiasi pubblico dicastero, stabilimento, chiesa, teatro, casa privata od isolato intiero, a prezzi medii di tutta convenienza.

Per le Provincie e per l'Estero poi, ove si tratti d'importanti commissioni, si assumerebbe di dare la merce franca a destinazione, non oltre però i confini dei RR. Stati, contro un modico compenso della spesa.

Corbella, Delucca e C.

Torino, Libreria di C. SCHIEPATTI, via di Po, N. 47.

IL BACOFILO

MANUALE COMPLETO

DELL'EDUCATORE DEI BACHI DA SETA

CONTENENTE

i Trattati di *Dandolo*, *Freschi* e *Berti-Pichat* su questa materia, quelli del *Bonafous* e *Spreafico* **sulla coltivazione dei gelsi**, ed il trattato del *Gera* **sul modo di trarre la seta dai bozzoli**, premessavi una breve istruzione ai Bacai di *Raf. Lambruschini*.

Un volume in grande 8° di 400 e più pag.

Quest'opera è corredata del **Gran Quadro in litografia e colorato del Freschi**, di 27 incisioni in legno, di quadri sinottici e del ragguaglio dei pesi e misure delle diverse provincie col sistema metrico decimale.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale **Ln. 8.**

MANUALE DI FOGNATURA

volgarmente detto **Drenaggio**

ossia *l'arte di prosciugare i terreni, esposta secondo i più recenti sistemi e dopo quindici anni di esperimenti da*

ANTONIO CHERASCO

Un volume in-12° adorno di 42 figure.

Prezzo franco per la posta contro vaglia postale L. 1 50.

Cambiamento di domicilio

Il magazzino di SPECCHI che trovavasi in via di Porta Nuova, sotto al campanile di S. Carlo, venne traslocato in Via Nuova, N. 16, più vicino alla Piazza Castello.

LE GUERRE SUL MAR NERO

OSSIA

Caterina II di Russia

E LA SUA CORTE

Un volume. Prezzo L. 3 50.

Ne riportiamo il seguente indice dei capitoli:

Ai lettori — Prefazione dell'autore — I. La supremazia della Russia sul Mar Nero. — II. Caterina II e i suoi favoriti. — III. Potemkin. — IV. Voltaire e le idee di dominazione universale della Russia in Oriente. — V. La pace di Cainargi. — VI. Commedie dell'imperatrice Caterina II per festeggiare le vittorie sui turchi. — VII. Sviluppo delle idee di Pietro il Grande sul trono degli zari, e il disegno della dominazione greco-russa. — VIII. Primi passi alla conquista della Crimea. Supremazia della Russia sul mare. — IX. L'imperatore Giuseppe II a Pietroburgo. — X. Visita del principe di Prussia alla corte di Pietroburgo. — XI. La conquista della Crimea. — XII. Il viaggio trionfale nella Tauride. — XIII. Ultimo desiderio di Potemkin intorno ai disegni della Russia. — XIV. Semi e concime della dominazione universale russa.

Mediante vaglia postale diretto all'ufficio dell'*Opinione* per il suddetto importo di L. 3 50 il volume sarà spedito franco ai committenti in provincia.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai:

INTRODUZIONE

ALLA

STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS

Traduzione dal tedesco di P. PEVERELLI.

Prezzo L. 2 50.

Questo libro che espone in modo chiaro e succinto la situazione politica dell'Europa, benchè scritto prima della guerra, tratta della questione orientale con singolare acume e previdenza, acquista maggiore interesse per la pubblicazione del 1° volume della storia del secolo XIX dello stesso autore, del quale si sta pure preparando la traduzione.

AVVISO

Deposito delle ACQUE ACIDULE MARZIALI DI S. CATERINA, congeneri in azione a quelle di Pyrmont, di Driburg, di Schwalbach, di Spaa, di Aix, di S. Maurizio di Recoaro, ecc.

Presso la farmacia *Riva Palazzi*, piazza del Teatro alla Scala, N. 1825, in Milano.

Nella stessa farmacia trovansi pure le acque minerali naturali delle fonti di Recoaro, Pejo, Rabbi, Valdagno, Catulliane, Tartavalle, S. Omobono, Challes, Castrocaro, Sales, Adelaide in Heilbrun, S. Pellegrino, Tettuccio, Vichy, Selters, Fachinau, Carlsbad e Gleichenberg, nonchè tutti quei *medicinali stranieri* che godono maggior riputazione.

POLVERE

PER FARE IL LIQUIDO DISINFETTANTE

PERFETTAMENTE INCOLORO ED INODORO

RICONOSCIUTO COME SICURO PRESERVATIVO CONTRO LE MALATTIE

DEI

BACHI DA SETA

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C., in Milano.

Deposito di detta Polvere presso l'*UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli*, N. 9, Torino. Prezzo d'ogni dose L. 3 50, la quale serve per fare 19 litri di liquido.

Sopra l'involto d'ogni dose trovasi stampata l'istruzione della **maniera facilissima per fare il liquido.**

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Beata Vergine degli Angeli, N. 9,

ASSORTIMENTO

di tutti gli oggetti necessarii alla

POTICHOMANIE

Cassette contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di

L. 12 — L. 15 — L. 20 — L. 25 — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato all'indirizzo del Direttore dello stesso Uffizio.

IGIENE PUBBLICA

POLVERI DISINFETTANTI

della Fabbrica privilegiata di Marino Falcony e C. in Milano

Con queste *Polveri* si fanno al momento i *liquidi disinfettanti*, cioè il LIQUIDO COMUNE per togliere interamente le insalubri e sgradevoli esalazioni delle cisterne, pozzi neri, fogne, latrine, pisciatoi, scuderie, letamai, ecc.; ed il LIQUIDO INCOLORO ED INODORO per togliere ogni sorta di miasmi e di cattivi odori alle stanze degli ammalati, sale da lavoro e stanze infette dalle orme dei cani, dei gatti, ecc.; per distruggere le cimici; far perdere ai cani ogni cattivo odore, liberandoli dalle pulci; far morire gl'insetti nocivi e purificare l'aria. Nel manifesto che si dà *gratis* sono dettagliatamente indicati i diversi usi e modi di servirsi di queste *Polveri*, della cui immancabile efficacia disinfettante nessuno può più dubitare.

Ogni dose di polvere per fare il *Liquido comune* si vende	.	L. 1 40
— — *Liquido incoloro ed inodoro*	. .	» 1 20

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9 (Spedizione in Provincia).

COLLA LIQUIDA BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiches*, i giuocatoli, essa si adopera fredda, e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuole raccomodare. — Prezzo dei *flacons* cent. 70 e L. 1 30. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino.

POLVERE D'IREOS genuina di Firenze, per profumare la biancheria e gli abiti, per la toeletta e per frizioni nei bagni.

Prezzo L. 1 20 al pacco. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, n. 9, Torino; Alessandria da Basilio.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. CARBONE.